

**Omelia di mons. Alessandro Giraudo, vescovo ausiliare di Torino,
alla Messa della quarta domenica di Quaresima**

Cattedrale di Torino, 19 marzo 2023

RIFERIMENTI BIBLICI:

Prima lettura: 1Sam 16,1b.4.6-7.10-13

Salmo responsoriale: Sal 22 (23)

Seconda lettura: Ef 5,8-14

Vangelo: Gv 9,1-41

[Testo trascritto dalla registrazione audio]

«Svegliati, tu che dormi, risorgi dai morti e Cristo ti illuminerà». In queste parole che San Paolo ci ha riconsegnato in questa domenica abbiamo il cuore e il senso di questo cammino che stiamo percorrendo verso la Pasqua, ma abbiamo anche il cuore e il senso del nostro cammino di credenti. La cecità è ciò che ci tiene schiavi dell'oscurità, delle nostre paure; la cecità è l'incapacità di accogliere ciò che invece la luce rende visibile. Eppure anche nella fragilità con cui i nostri occhi possono accogliere il dono della luce o possono invece essere incapaci di accogliere quel dono, anche in quella fragilità si manifesta l'opera di Dio e si manifesta come opera che rinnova la nostra vita.

Il gesto che Gesù compie, che più volte abbiamo riascoltato raccontato da colui che ha ricevuto quel dono di poter vedere, quel gesto che Gesù compie è un gesto di creazione, è un gesto di vita e in quel gesto si compie un cammino più profondo, perché paradossalmente l'attenzione dell'evangelista non è per quello che Gesù ha compiuto, ma per tutto ciò che accade intorno a quel gesto. Per questo abbiamo riascoltato tutto quel dialogo che conduce fino a quel dono di fede - «Credo, Signore!» - con cui il cieco riconosce colui che prima era semplicemente una voce, che gli ha detto di fare qualcosa, e che ora è un volto ma non semplicemente il volto di un uomo, di un profeta, ma si rivela lui come il volto di luce, del Dio che ci salva.

È lo stesso cammino che siamo invitati a percorrere perché davvero Cristo possa illuminarci, possa colmare della sua luce il nostro sguardo e possa renderlo uno sguardo capace di scendere in profondità, di non fermarsi all'apparenza; uno sguardo capace di incrociare il cuore dell'altro; ma uno sguardo anche capace di scendere nel profondo della nostra vita, di non accontentarsi di ciò che sappiamo, ma di fare posto a colui che è la vita, che è la verità della nostra vita.

Siamo chiamati a risorgere dall'oscurità non solo del nostro peccato, ma tante volte della nostra indifferenza, dell'apatia, dello sguardo spento, della paura e di tutto ciò che in noi e attorno a noi ha il colore oscuro del buio. Cristo ci illumina e ci dà la vita.